

Nella crisi l'autonomia è ancora più importante

di Gianni Mancuso

Presidente Enpav

La diatriba tra le Casse di previdenza privatizzate e l'apparato pubblico nasce da un principio di fondo sbagliato:

l'inclusione degli Enti dei professionisti nell'elenco Istat degli enti pubblici non economici, voluta dalla Finanziaria 2007. Non è mia intenzione ripercorrere qui le motivazioni, tutte lecite, che porterebbero all'esclusione delle Casse dall'ambito applicativo delle norme pubbliche: di questo si è già più volte e ampiamente discusso.

Ma voglio cogliere l'occasione del nostro giornale per affrontare l'argomento da un'altra angolazione. Le Casse sono da sempre consapevoli della rilevanza pubblica del loro ruolo e, infatti, non si sono mai sottratte, e anzi lo hanno sempre auspicato, al dialogo con la pubblica amministrazione. Ma non è concepibile che esse vengano incluse a forza nella pubblica amministrazione con la pretesa di applicare ad esse, *tout court*, le leggi pubbliche.

La logica della privatizzazione delle Casse, concessa dallo Stato con il decreto 509/94 e con il decreto 103/96 per le Casse di più giovane generazione, prende origine

dall'eccessiva onerosità originaria delle pensioni dei professionisti. Per questo lo Stato si tolse dalle spalle un onere finanziario e gestionale di non poco conto, lasciando i professionisti liberi di gestire in autonomia i propri trattamenti pensionistici. Oggi le dimensioni gestionali e i patrimoni degli Enti di previdenza dei professionisti sono cresciuti, grazie anche alla buona gestione, e si comprende come essi, in particolare in questo periodo di crisi così mordace, siano di fondamentale importanza nella presentazione dei conti statali alla Commissione Europea.

Ma questo non autorizza il Governo a invadere con un atto di forza la nostra autonomia.

Nell'ultimo decennio, molti episodi hanno denunciato palesi tentativi pubblici di intromettersi nell'autonomia gestionale delle Casse, che dal canto loro hanno sempre risposto dando prova di responsabilità e comprensione per il bene comune. Prova ne sia, per fare solo un esempio, il loro coinvolgimento negli interventi di *social housing*, ovvero di edilizia sociale a favore anche dei non professionisti. Pretendere, come nel recente caso della *spending review*, di imporre tagli arbitrari ai nostri contingenti di spesa e, per di più, che i risparmi effettuati ven-



gano versati nelle casse statali appare davvero una richiesta impropria e inopportuna. In particolare considerando che, allo stesso tempo, è stato richiesto alle Casse di adottare interventi di riforma, imponendo ulteriori sacrifici agli iscritti, per soddisfare le richieste ministeriali e che la previdenza dei professionisti non riceve alcuna forma di finanziamento pubblico. Questo continuo braccio di ferro tra Casse e Pubblica Amministrazione alla fine comporta svantaggi per entrambe le parti e di sicuro non fa il bene del Paese. Per questo, insieme ai Presidenti delle altre Casse dei professionisti, abbiamo invitato il Governo ad escludere da subito le Casse dall'elenco Istat, restituendo loro la piena autonomia che è stata data dalla legge, e a considerarle piuttosto come interlocutrici privilegiate, quali esse sono, nel dialogo sugli interventi necessari per il riequilibrio dei conti statali.

Le Casse non intendono sottrarsi al loro ruolo nel Paese, ma desiderano, com'è giusto, esercitarlo nel pieno rispetto della loro autonomia e indipendenza, tutelando i propri iscritti e i contributi da essi versati. ●